

Lettera aperta

ai giornali, alla magistratura e alla Procura di Milano

12 novembre 1971

1. Ho recentemente appreso di essere indiziato di reati che, a suo tempo, la stessa stampa borghese attribui alle Brigate Rosse (incendi e sabotaggi alla Siemens e alla Pirelli di Milano) e ai quali si riferisce anche una recente pubblicazione della Giunta Regionale milanese (pag. 6 dell'introduzione) che indica come responsabili di questi sabotaggi le squadracce fasciste.

2. L'unica organizzazione armata alla quale ho attivamente partecipato, è stata la Resistenza, nella quale ho perduto due fratelli.

3. Quale anarchico non ho mai fatto parte di organizzazioni para-militari e sono convinto che quelle che vengono spacciate per « Brigate Rosse », non siano altro che organizzazioni delinquenziali fasciste, pagate dai padroni, che vivono grazie alla connivenza del potere.

4. In questi ultimi tempi la repressione contro il Movimento anarchico si è accentuata, come stanno a dimostrare i « suicidi » di Mario Della Savia e di Eddy Ginosa. Nei miei confronti, dopo aver tentato con incriminazioni di ogni genere (13) di ridurmi al silenzio, si è adesso tentata l'eliminazione fisica. Infatti, nella notte fra il 7 e l'8 agosto, a Pescara, senza che alcun poliziotto intervenisse, sono stato violentemente aggredito con pistole, accette, col-

telli e martelli e ferito per fortuna non gravemente.

5. Il 21 settembre successivo, a Milano, alle 3,30 del mattino, ancora una volta sono stato aggredito da fascisti armati e solamente un colpo di fortuna ha permesso la mia sopravvivenza. L'ultima persona che ho visto immediatamente prima dell'aggressione a Milano, è stato un agente della Squadra Politica della Questura di Milano. A poche ore di distanza, quando ancora non avevo la possibilità di comunicare con compagni o amici, a 600 Km. di distanza, a Chieti, mia figlia veniva avvicinata da un individuo che le comunicava la mia morte, avvenuta nel corso di uno scontro coi fascisti.

6. E' evidente la manovra poliziesca condotta da quello stesso Ufficio Politico della Questura di Milano, diretto da quelle stesse persone contro le quali è in corso un procedimento penale per l'assassinio del compagno Pinelli. La stessa incriminazione di questi giorni è l'ultimo atto di chi vuole trovare il modo di eliminarmi.

7. Per queste ragioni, dichiaro di rifiutarmi di comparire di fronte a qualsiasi magistrato, rappresentante di quella istituzione che si avvale della opera di tanto squalidi e criminali personaggi contro uomini liberi.

FERNANDO DEL GROSSO
V. Bertini 14 - Milano